



Avevano detto...

Per governo e maggioranza è tutta colpa della sinistra e di chi attacca Berlusconi

Sandro Bondi

«Che cosa deve accadere affinché la sinistra prenda le distanze da chi incita alla demonizzazione degli avversari politici?»

Roberto Castelli

«L'odio vomitato negli ultimi anni sta generando fatti criminosi. Negli anni di piombo, fra i primi bersagli ci furono i giornalisti»

Maurizio Sacconi

«Pare che i mostri dell'eversione, a lungo evocati dalle campagne di odio politico siano davvero emersi»

Ignazio La Russa

«Questa escalation del clima di violenza non nasce da sola, per caso: i cattivi maestri degli anni della spranga ce li ricordiamo»

fosse in possesso di un'arma funzionante. Inoltre, l'inchiesta ha anche accertato che non vi erano particolari ragioni per prendere di mira Belpietro.

Soddisfatto ma polemico il commento del direttore di *Liberò*: «Ho appreso con sollievo che quella sera non c'era nessuno che voleva attentare alla mia vita aspettandomi al buio. Fa meno piacere sapere che c'era comunque nel palazzo una persona armata e fa meno piacere leggere certe motivazioni dei magistrati che lasciano perplessi». Il riferimento è al fatto che «siccome l'attentatore era solo, era sicuramente un ladro o un rapinatore. Non aveva complici e quindi - conclude sarcastico - secondo i pm non era un terrorista dato che notoriamente i terroristi non hanno complici». ♦

Cosa resta delle escort di Gianpi per Berlusconi? Ai domiciliari «la talpa»

È un collaboratore del Corriere del Mezzogiorno e di BariSera e impiegato di una ditta che si occupava della manutenzione dei pc della procura. Avrebbe passato lui al Corriere della Sera il verbale dell'interrogatorio di Tarantini.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

L'unica cosa che resta dell'inchiesta sulle escort pagate da Gianpi Tarantini al presidente Silvio Berlusconi, sono una giornalista indagata per rivelazione del segreto d'ufficio e un ex consulente della Procura di Bari arrestato per accesso abusivo ai sistemi informatici dell'ufficio requirente. Andrea Morrone, 39 anni, ex specialista di computer impiegato della ditta Consit, che gestisce la rete informatica della Procura di Bari e attuale collaboratore giornalistico della redazione di Lecce del Corriere del Mezzogiorno e del quotidiano BariSera, ieri è stato posto agli arresti domiciliari. Secondo i magistrati è lui la «talpa» che prelevò i verbali di Tarantini, in cui parlava di 30 escort per 18 serate a Palazzo Grazioli, dal sistema informatico della Procura. Atti che avrebbe consegnato a una giornalista del Corriere della Sera che li pubblicò integralmente il 9 settembre 2009. Di quell'inchiesta sulle escort non si sa più nulla, se non che per i pm baresi è difficilissimo provare lo sfruttamento della prostituzione. Ma se da una parte gli accertamenti sui rapporti che ci sono stati tra Tarantini e Berlusconi sono ad un punto morto, dall'altra l'indagine sulla fuga di notizie va a ritmo spedito. Nelle 17 pagine d'ordinanza di custodia cautelare a firma del gip Sergio Di Paola, comunque, emergono a carico di Morrone una serie di indizi che proverebbero l'accusa di accesso abusivo al sistema informatico della Procura.

L'ACCESSO ILLECITO

Secondo i pm, Morrone avrebbe eseguito illecitamente l'accesso al computer del pm Giuseppe Scelsi il 4 agosto 2009. Alle 12:42 del 3 agosto, il magistrato creò una cartella sul desktop del suo pc denominata «Interrogatori Tarantini». Il successivo 4 agosto, gli agenti di polizia dello Sco di Roma, avrebbero rilevato alcuni accessi sul pc del pm Scelsi «tramite l'utilizzo - scrive il

gip - dell'accesso remoto». Questa permette a chi abbia le password, di accedere da qualsiasi computer dell'ufficio su un pc di un magistrato e visionare tutti gli atti. Tra questi, ci sarebbero stati anche quelli contenuti nella cartella «Interrogatori Tarantini», poi consegnati nelle mani della giornalista del Corriere della Sera e pubblicati 37 giorni dopo. È evidente, dunque, che al quotidiano diretto da Ferruccio De Bortoli avevano una certa sicurezza che la notizia l'avevano in esclusiva. Quel giorno del 4 agosto, in pieno scandalo D'Addario, la polizia postale rileva attraverso i tabulati telefonici, una serie di conversazioni tra Morrone e la giornalista. Due chiamate e uno scambio di sms dai quali sarebbe emerso che l'utenza di Morrone era nella cella telefonica della Procura di Bari e dunque, secondo gli investigatori, era lì per prendere i verbali e consegnarli alla giornalista. Per quanto riguarda le esigenze cautelari, infine, il gip ritiene che non ci sia «il rischio di inquinamento probatorio da parte dell'indagato» perché le prove sarebbero ben «cristallizzate». Diversamente, ritiene che ci possa essere il rischio di «reiterazione del reato» per via dei «rapporti di collaborazione» con gli uffici giudiziari. ♦

LO SCOOP DE L'UNITÀ

Trattativa Stato-Mafia Interrogato a Palermo il giornalista Sasinini

È durato poco più di un'ora l'interrogatorio di Guglielmo Sasinini alla procura di Palermo. Il giornalista di *Liberò* - imputato per il processo sulle schedature Telecom - è stato ascoltato come teste nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa tra stato e mafia. Al centro dell'interrogatorio un manoscritto - pubblicato in esclusiva dall'Unità lo scorso 4 aprile - nel quale Sasinini riportava i passaggi chiave dei contatti avuti nel 1992 da Vito Ciancimino con i Carabinieri e i possibili beneficiari dell'accordo stato-mafia. «Mori incontra Ciancimino a Roma in Piazza di Spagna e gli chiede di avere un contatto con C. Nostra. Pare che Ciancimino - scrive Sasinini - parli con Brusca e Brusca gli consegna il "papello"- 41bis, cioè gli accordi per la trattativa con il futuro governo». Il giornalista ha confermato la paternità del report.

Pizzo sui rimborsi per i trapianti In manette funzionario Asl

Ancora mazzette negli uffici della sanità romana. E anche se al momento sembra trattarsi della classica mela marcia l'inchiesta potrebbe allargarsi e coinvolgere i vertici del palazzo.

Un funzionario della Asl RmC, l'azienda sanitaria locale nota alle cronache per essere quella in cui lavorava la famigerata lady Asl, è stato arrestato ieri mattina con l'accusa di tentata concussione dai carabinieri del nucleo investigativo di via Inselci mentre stava intascando nel suo ufficio di piazza Pecile, all'Eur, una bustarella contenete mille euro in contanti. Quei soldi erano la prima tranche di una mazzetta che il funzionario, Roberto Cigna, 55 enne, romano, responsabile in quella sede dell'ufficio «rimborso trapianti», aveva chiesto a un malato che aveva effettuato un trapianto di cuore al policlinico Sant'Orsola di Bologna. Cigna, essendo l'impiegato addetto al disbrigo di tutte le pratiche necessarie per far ottenere i rimborsi ai pazienti sottoposti a trapianto

Arrestato in flagranza Una mazzetta di mille euro per accelerare una pratica in sospeso

residenti nel territorio della Asl Rmc, nei confronti dell'uomo operato al cuore a Bologna aveva rallentato pretestuosamente l'iter burocratico, per poi chiedere al malcapitato, al fine di accelerare le procedure, una mazzetta pari al 30% dell'importo di circa 8000 euro che la Asl avrebbe dovuto rimborsargli. La vittima della tentata concussione, tuttavia, ha deciso di denunciare l'episodio e così ieri è scattata la trappola. Cigna è stato catturato all'interno del suo stesso ufficio davanti ai colleghi allibiti e condotto a Regina Coeli.

Il pm Roberto Colaiocco, che ha coordinato le indagini, ha motivo per ritenere che Cigna abbia estorto denaro anche ad altri malati e al momento sono già una decina i casi sospetti su cui si sta investigando. Non si escludono coinvolgimenti dei diretti superiori del funzionario, dal momento che ad erogare i rimborsi non era Cigna direttamente ma altri uffici dell'azienda sanitaria locale. Non a caso, nei prossimi giorni verrà ascoltato in procura anche il direttore generale della Asl. ♦